

Stathis Birtachas

SOLIDARIETÀ E SCAMBI IDEOLOGICO-CULTURALI
ITALO-ELLENICI IN EPOCA RISORGIMENTALE:
L'EMIGRAZIONE POLITICA ITALIANA
NELLE ISOLE IONIE E IN GRECIA

La lotta per l'indipendenza greca ed il Risorgimento italiano non sono altro che processi paralleli¹ segnati da interazioni e solidarietà: oltre alla vicinanza geografica ed ai rapporti politici, economici e culturali intrattenuti per secoli², i due paesi manifestavano in questa fase delle rivendicazioni analoghe di carattere nazionale e sociale. Il filellenismo italiano, che assunse nel tempo connotazioni distintive rispetto agli altri paesi europei, non può essere solo considerato come l'effetto dell'ammirazione dell'antichità greca, del romanticismo o della riproduzione dello stereotipo negativo nei confronti dell'"altro", ossia del mondo mussulmano. Per gli italiani la causa greca costituì una vera e reale fonte di ispirazione, un modello da imitare, una fratellanza che consentiva loro di palesare i propri aneliti patriottici. Così scrive Ippolito Nievo nel noto romanzo *Le Confessioni d'un Italiano*:

Ecco ch'io ho diviso il mio cuore fra le due patrie più grandi e sventurate che uomo mai possa sortire nascendo. ... A Corfù s'imbarcarono parecchi Italiani fuggiti da Napoli e dal Piemonte che si proponevano di versar per la Grecia il sangue che non avean potuto spargere per la propria patria. ... La moglie di Canaris a chi le disse che aveva per marito un prode, rispose: Se non fosse, l'avrei sposato? – Così, o Carlo, le nazioni risorgono. ... Jeri fu la seconda radunanza dei deputati della Grecia fra i cedri dell'Astros. Ipsilanti, Ulisse, Maurocordato, Colocotroni!... Son nomi d'eroi che fanno dimenticare Milziade, Aristide, Cimone e gli altri antichi di cui la memoria rivive qui nelle opere dei pronipoti. Te lo ripeto, Carlo –... Mandaci i tuoi figli: per essere buoni Italiani converrà si facciano un pochettino Greci; e allora vedremo quello che non si vide finora³.

¹ Secondo Niccolò Tommaseo – uno degli ispiratori della rivolta veneziana del 1848 e profugo arrivato a Corfù nel '49 – si trattava di «due popoli privilegiati da Dio nella gloria e nel dolore» (R. Ciampini, *Vita di Niccolò Tommaseo*, Sansoni, Firenze, 1945, pp. 598-599).

² Mi riferisco in primo luogo all'effetto prodotto dal colonialismo veneziano nel Mediterraneo orientale e specialmente nelle isole e nelle terre del Levante ove prevaleva l'elemento greco dall'inizio del Duecento alla fine del Settecento. Su questo v. le seguenti opere recenti: Ch. Maltezou, A. Tzavara, D. Vlassi (a cura di), *I Greci durante la venetocrazia: uomini, spazio, idee (XIII-XVIII secc.)*. *Atti del Convegno Internazionale di Studi, Venezia, 3-7 dicembre 2007*, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, Venezia, 2009; AA.VV., *Βενετοκρατούμενη Ελλάδα: προσεγγίζοντας την ιστορία της*, 2 voll., Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, Venezia, 2010. Per una breve sintesi sulle relazioni italo-greche dal Seicento in poi, inclusa l'emigrazione greca nella penisola italiana v. C. Spetsieri Beschi, E. Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano: lotte, cultura, arte. Mostra promossa dall'Ambasciata di Grecia e dall'Associazione per lo sviluppo delle relazioni fra Italia e Grecia*, Roma, Palazzo Venezia, 25 marzo-25 aprile 1986, Edizioni del Sole, Roma, 1986, pp. 21-70 (i contributi della Sezione A).

³ I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, a cura di S. Casini, vol. II, Fondazione P. Bembo-U.

Nella medesima epoca, l'eco dei movimenti insurrezionali in Italia iniziò a diffondersi tra i greci, i quali – a loro volta – appoggiarono in maniera concreta la causa italiana.

La prima fase delle interazioni italo-greche risale all'età prerivoluzionaria del secondo decennio dell'Ottocento. L'Italia divenne canale di diffusione delle idee europee in Grecia, in cui già fermentavano elementi indipendentisti, tramite le comunità commerciali greche presenti nella penisola (Livorno, Trieste, Ancona, Napoli) e attraverso gli studenti greci delle università italiane (Pisa, Padova, Bologna ecc.). Un ruolo rilevante lo svolse in particolare l'ambiente toscano: si ricordano Pisa, con la sua università, e Livorno, allora importante centro del commercio inglese nel Mediterraneo, nonché sede di una fiorente colonia greca. Le due città divennero punto di riferimento di intense discussioni politiche e di attività organizzative finalizzate all'insurrezione greca, costituendo altresì un significativo luogo d'incontro fra – da un lato – l'Illuminismo greco e la società segreta *Filikì etereia* e – dall'altro – il romanticismo e il liberalismo inglese. Inoltre Livorno, come pure i porti di Trieste e di Ancona, divennero per i greci all'estero, così come per gli italiani e altri filelleni europei, un rilevante crocevia nel passaggio verso la Grecia attraverso le vicine Isole Ionie, allora sotto la sovranità britannica (Stati Uniti delle Isole Ionie, 1815-1864). Da questi porti italiani si diressero alla volta dell'Ellade Alessandro Mavrokordatos, Demetrio Ipsilantis, Lord Byron ed altri eminenti protagonisti dell'insurrezione greca. Insieme a loro si unì altresì un certo numero di combattenti armati di fucili, munizioni e viveri, acquisiti a spese delle comunità greche; e, sempre in questi porti, trovarono asilo negli anni successivi profughi provenienti dai paesi greci⁴.

Questo affluire di patrioti verso la Grecia, alla vigilia dello scoppio della rivoluzione, segnò l'inizio del sostegno militare alla causa greca del filellenismo italiano e diede avvio all'esodo di dissidenti ed insorti italiani⁵ che, a seguito del fallimento delle insurrezioni del 1820/21 in Italia

Guarda Editore, Milano-Parma, 1999, pp. 1295-1297, 1300 (cap. XX 123, 125, 126 e 133).

⁴ C. Spetsieri Beschi, E. Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano* cit., in particolare i saggi di M. I. Manoussakas, *Le grandi comunità elleniche in Italia (1453-1821)*, pp. 47-48; V. Panaghiotopoulos, *Qualcosa accadde a Pisa nel 1821*, pp. 94-98; E. Lucarelli, *Cronache filelleniche di due città italiane: Ancona e Livorno*, pp. 99-102; N. Silvestri, *Byron tra Italia e Grecia*, pp. 103-104. Cfr. C. Ceccuti, *Risorgimento greco e filoellenismo nel mondo dell'«Antologia»*, in AA.VV., *Indipendenza e unità nazionale in Italia ed in Grecia. Convegno di studio, Atene, 2-7 ottobre 1985*, L. S. Olschki, Firenze, 1987, pp. 79-131; A. Sideri, *Έλληνες φοιτητές στο Πανεπιστήμιο της Πίζας (1806-1861)*, vol. I, Gheniki Grammateia Neas Gheniàs, Atene, 1989, passim, e in particolare pp. 53-69, 149-185; K. G. Tsiknakis, *La presenza greca a Livorno (XVI-XX sec.)*, in N. Moschonas (a cura di), *Due popoli – Una storia: studi di storia Italo-Ellenica*, vol. I, Camera di Commercio Italoellenica, Atene, 1998, pp. 95-96; D. Vlami, *Το φιορίνι, το σιτάρι και η οδός του κήπου. Έλληνες έμποροι στο Λιβόρνο, 1750-1868*, Themelio, Atene, 2000, pp. 313-315.

⁵ Sull'emigrazione politica italiana del Risorgimento v. tra l'altro A. Galante Garrone, *L'emigrazione politica italiana del Risorgimento*, «Rassegna storica del Risorgimento», XLI (1954), pp. 223-242; M. A. Fonzi Columba, *L'emigrazione*, in AA.VV., *Bibliografia dell'età del Risorgimento, in onore di A. Ghisalberti*, vol. II, L. S. Olschki, Firenze, 1972, pp. 427-469;

e Spagna, intendevano dare il loro contributo all'indipendenza ellenica. Subito dopo i moti costituzionali in Piemonte e a Napoli, oltre un centinaio di profughi italiani, provenienti soprattutto dal Regno Sardeo, dal Regno delle Due Sicilie e dallo Stato Pontificio, giunsero in Grecia; e circa quattro anni più tardi, altri esuli arrivarono dall'Inghilterra, paese dove avevano trovato rifugio dopo le loro imprese in Spagna. Si trattava in prevalenza di militari aristocratici ed ex ufficiali dell'esercito napoleonico appartenenti alla carboneria e ad altre società segrete con le quali si identificava il primigenio liberalismo internazionale. I restanti erano studenti e civili parimenti accusati di aver partecipato, o semplicemente di aver contribuito, all'organizzazione dei moti. Nel paese d'accoglienza, gli esuli si schieravano dalla parte dei greci insorti contro i turchi, combattendo e offrendo i loro servizi nell'assistenza medica, nell'organizzazione dei rifornimenti, in posti amministrativi, partecipando alle assemblee elettive e dando il loro contributo alla stampa insurrezionalista.

Due sono i momenti eroici del filellenismo italiano ed europeo di quel periodo: la formazione del battaglione dei volontari filelleni sotto gli ordini dei colonnelli italiani Pietro Tarella e Andrea Dania nella battaglia di Peta e la sortita di Missolongi. Figura dominante fu il conte Santorre di Santarosa, morto a Sfacteria e diventato per gli italiani un simbolo: il modello dell'eroe romantico. Occorre ricordare inoltre i nomi del conte fiorentino Pietro Gamba, segretario di Byron, che pubblicò a Missolongi il "Telegrafo greco", un pamphlet scritto in inglese, francese e italiano, destinato agli stranieri che si trovavano in quei territori. Si ricordano poi il ravennate Vincenzo Gallina, giurista, che unì il suo nome alla costituzione di Epidauro (1 gennaio 1822) e il conte milanese Giuseppe Pecchio, esule in Inghilterra, il quale nel 1825 si recò in Grecia portando assieme a Gamba la somma di 65.000 sterline raccolte dal comitato filellenico londinese. Pecchio fu inoltre autore di una cronaca, dalla vasta eco, intitolata *A Picture of Greece in 1825*, successivamente tradotta in italiano e in francese⁶. Particolare rilievo ebbe anche un certo Brengeri di Roma, giovane ufficiale che pubblicò a Londra una delle cronache più affascinanti sulla rivoluzione greca⁷. Non si può poi dimenticare, tra i soprav-

P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, I, *Partenze*, Donzelli, Roma, 2001; D. R. Gabaccia, *Class, Exile, and Nationalism at Home and Abroad: The Italian Risorgimento*, in D. R. Gabaccia, F. M. Ottanelli (a cura di), *Italian Workers of the World: Labor, Migration, and the Making of Multi-Ethnic Nations*, University of Illinois Press, Urbana, 2001, pp. 21-40; M. Isabella, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

⁶ G. Pecchio, *A Picture of Greece in 1825; as exhibited in the personal narratives of James Emerson, Esq., Count Pecchio, and W. H. Humphreys, Esq., comprising a detailed account of the events of the late campaign, and sketches of the principal military, naval, and political chiefs*, II, *Journal of Count Pecchio*, H. Colburn, Londra, 1826. Cfr. la versione italiana: G. Pecchio, *Relazione degli avvenimenti della Grecia nella primavera del 1825*, tip. Vanelli, Lugano, 1826.

⁷ [Brengeri], *Adventures of a Foreigner in Greece*, «The London Magazine», N.S., V (May-August 1826), pp. 462-481; VI (September-December 1826), pp. 40-60, 117-195, 333-351, 531-547; VII (January-April 1827), pp. 73-91.

vissuti e quanti rifiutarono di essere rimpatriati, il conte piemontese Alerino Palma, ex generale di Napoleone e giurista che, oltre ai suoi servizi militari, lasciò anche un'impronta nel campo giudiziario della Grecia indipendente tanto da divenire membro della Corte Suprema e da ricevere la cittadinanza greca ad honorem⁸.

Diversa, per molti aspetti, fu invece l'ondata di profughi politici italiani giunta in Grecia a seguito delle azioni insurrezionali del 1831 nell'Italia centrale (Modena, Bologna, Reggio, Ancona ecc.). Al contrario degli esuli del 1820/21, in gran parte di estrazione aristocratica, i fuoriusciti testè citati – bollati dalle fonti austriache e papali come «vagabondi», «insensati», «bravi», «ciarlatani», «cospiratori macchiati di ogni delitto» – erano borghesi (avvocati, medici, letterati, artigiani ecc.) appartenenti alla corrente moderata e riformista o a quella democratica, secondo le differenti ideologie politiche che ispiravano i moti. La maggior parte di loro, benché in numero esiguo, trovò ospitalità nelle Isole Ionie, mentre il resto si stabilì nel neonato Stato greco. Nell'Eptaneso, oltre all'atteggiamento tollerante da parte dell'amministrazione inglese, essi trovarono un ambiente piuttosto accogliente – creatosi durante la lunga dominazione veneta (1386-1797)⁹ – che favorì un loro agevole impiego in posti statali, anche in considerazione del fatto che l'italiano era una sorta di lingua

⁸ L. Balestreri, *Sui giornali dell'emigrazione italiana in Grecia durante il periodo del Risorgimento*, «Rassegna storica del Risorgimento», XLI (1954), pp. 261-262; W. M. Barth, M. Kehrig-Korn, *Die Philhellenenzeit. Von der Mitte des 18. Jahrhunderts bis zur Ermordung Kapodistrias' am 9 Oktober 1831. Mit einem ausführlichen Namensverzeichnis der europäischen und amerikanischen Philhellenen*, Max Hueber, München, 1960; W. L. St. Clair, *That Greece might still be free: The Philhellenes in the War of Independence*, Oxford University Press, Oxford, 1972; L. Droulia, *Philhellénisme. Ouvrages inspirés par la guerre de l'Indépendance grecque, 1821-1833. Répertoire bibliographique*, Centre de Recherches Néo-Helléniques/Fondation Nationale de la Recherche Scientifique, Atene, 1974; G. Marsengo, G. Parlato (a cura di), *Dizionario dei Piemontesi compromessi nei moti del 1821*, 2 voll., Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Torino, 1982-1986; L. Droulia, *Ο ελληνικός απελευθερωτικός αγώνας του 1821 και ο ιταλικός φιλελληνισμός*, in AA.VV., *Garibaldi e il filellenismo italiano nel XIX secolo / O Garibaldi και ο ιταλικός φιλελληνισμός του 19^{ου} αιώνα*, Istituto Italiano di Cultura in Atene, Atene, 1985, pp. 31-38; C. Spetsieri Beschi, E. Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano* cit., e in particolare V. Sfyroeras, *Filelleni italiani in Grecia*, pp. 84-86; N. Nada, *La partecipazione degli Italiani alla guerra di indipendenza ellenica*, pp. 87-89; E. Lucarelli, *L'emigrazione come problema politico*, p. 144; AA.VV., *Indipendenza e unità nazionale in Italia ed in Grecia* cit., e in particolare i contributi di C. Francovich, *Il movimento filoellenico in Italia e in Europa*, pp. 1-23; S. Mastellone, *Santorre di Santarosa combattente per la Grecia*, pp. 35-41; S. D. Loukatos (a cura di), *Ο ιταλικός φιλελληνισμός κατά τον αγώνα της ελληνικής ανεξαρτησίας, 1821-1831. Πρακτικά του ελληνο-ιταλικού συμποσίου Έλληνες και Ιταλοί κατά τον 19ο αι.*, Atene, 13-14 dicembre 1996, Elliniki Epitropi Spoudon Notioanatolikis Evrópis, Atene, 1996; M. C. Hatzioannou, *Il parametro militare del filellenismo italiano*, in N. Moschonas (a cura di), *Due popoli – Una storia* cit., pp. 103-112; G. Pécout, *Philhellenism in Italy: political friendship and the Italian volunteers in the Mediterranean in the nineteenth century*, «Journal of Modern Italian Studies», A. 9, n. 4 (2004), pp. 407-410.

⁹ Sull'argomento v. M. Costantini, A. Nikiforou (a cura di), *Levante veneziano. Aspetti di storia delle Isole Ionie al tempo della Serenissima*, Bulzoni, Roma, 1996; Ch. Maltezos, G. Ortalli (a cura di), *Venezia e le Isole Ionie*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 2005; G. D. Pagratis, *Η βενετική κυριαρχία στα Ιόνια Νησιά*, in Th. Pilarinos (a cura di), *Ιόνιοι Νήσοι. Ιστορία και Πολιτισμός*, Περιφέρεια Ιόνιων Νησιών, Atene, 2007, pp. 75-95.

ufficiale¹⁰. Biagio Nardi, ex dittatore di Modena, scriveva da Corfù: «qui si parla e si scrive in lingua italiana, anche negli atti pubblici, sebbene il popolo parli anche comunemente in vernacolo dialetto greco»; «i Greci ... amano molto noi e piangono con noi le nostre disgrazie»¹¹. Dei 77 italiani arrivati a Corfù ci limitiamo a menzionare i nomi di Francesco Orioli, direttore dell'Accademia Ionia, di Gerolamo Santorio, Salvatore Maria Guerra Rachetti e Gian Francesco Lancilli, tutti docenti di diritto nella medesima istituzione¹².

Sul piano politico-ideologico, molti degli esuli, che al momento della partenza per l'esilio aderivano alla carboneria o ad altre società segrete, passarono nel corso degli anni alla Giovine Italia di Giuseppe Mazzini¹³. In questo clima, l'abitazione dei medici Tito Savelli e Atanasio Basetti – la cosiddetta *exoria* (esilio) –, ubicata nei pressi del villaggio corfiotto *Kato Korakiàna* (in una posizione denominata oggi *Ghiatrì* [medici] in loro onore), divenne centro di raduno non solo per ammalati e bisognosi, ma anche per patrioti e cospiratori della Giovine Italia. In essa fu concertata e da essa parti la spedizione dei fratelli Attilio ed Emilio Bandiera alla volta di Cosenza, impresa che finì tragicamente con la fucilazione nel Vallone di Rovito di tutti i diciannove rivoluzionari italiani. Nella stessa casa i profughi italiani si incontravano altresì con il poeta greco Dionisio Solomòs, il quale dava loro il proprio sostegno morale e economico¹⁴. È

¹⁰ Nella costituzione stilata dal protettorato britannico (1817) era stabilito che il greco fosse la lingua ufficiale dello Stato Ionio allo scopo di separare le isole dall'orbita italiana. Ciononostante, la misura venne applicata in campo amministrativo solo verso la metà del secolo. V. D. Arvanitakis, *Γλώσσα και εθνική ταυτότητα στο Ιόνιο κατά τον δέκατο ένατο αιώνα*, «Ta Istorikà», A. 24, n. 46 (2007), p. 21.

¹¹ E. Lucarelli, *L'emigrazione come problema politico* cit., p. 145.

¹² Sulla storia dell'Accademia Ionia (1824-1864) e sui suoi docenti italiani v. soprattutto G. Tipaldos Iakovatos, *Ιστορία της Ιόνιας Ακαδημίας*, edizione, introduzione e commenti di S. I. Asdrachas, Ermis, Atene, 1982; G. P. Henderson, *The Ionian Academy*, Scottish Academy Press, Edinburgh, 1988.

¹³ Sulle correnti politico-ideologiche del Risorgimento v. tra l'altro W. Maturi, *Partiti politici e correnti di pensiero nel Risorgimento*, in AA.VV., *Nuove Questioni di Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, vol. I, Marzorati, Milano, 1961, pp. 39-129; E. Passerin D'Entrèves, *Ideologie del Risorgimento*, in E. Cecchi, N. Sapegno (dir.), *Storia della letteratura italiana*, vol. VII, *L'Ottocento*, Garzanti, Milano, 1969, pp. 201-413; A. De Francesco, *Ideologie e movimenti politici*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. I, *Le premesse dell'Unità. Dalla fine del Settecento al 1861*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 229-336.

¹⁴ M. Caputi, *Esposizione dei fatti relativi alla partenza dei fratelli Bandiera da Corfù per la Calabria nel 1844*, Stamperia e Cartiera del Fibreno, Napoli, 1863; R. Barbiera, *I fratelli Bandiera*, A. F. Formiggini, Genova, 1912, pp. 29-30; M. C. Chatziioannou, *La presenza degli Italiani nella Grecia indipendente*, in C. Spetsieri Beschi, E. Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano* cit., pp. 137-138; E. Lucarelli, *L'emigrazione come problema politico* cit., pp. 144-145; M. C. Chatziioannou, *Οι Ιταλοί πρόσφυγες στα Ιόνια νησιά στα μέσα του 19ου αιώνα: διαμορφωμένες πραγματικότητες και προϋποθέσεις ενσωμάτωσης*, in *Πρακτικά του ΣΤ' Διεθνούς Πανιωνίου Συνεδρίου*, vol. II, Kentro Meletòn Ioniou ed Etereia Zakynthiakòn Spoudòn, Atene, pp. 499, 505; N. K. Kourkoumelis, *Οι πρόσφυγες στην Κέρκυρα Ιταλοί λόγιοι και το μουσικό θέατρο των Επτανήσιων*, articolo on-line nel sito http://exalapaxas.blogspot.com/2010_11_01_archive.html#ixzz1QcrRX2gu. Solomòs come pure Andrea Calvos, esponenti di spicco della poesia ionia dell'epoca, furono influenzati dal famoso letterato italiano Ugo Foscolo che nacque anche lui nell'isola di Zante durante gli ultimi anni della dominazione veneta da padre

probabile che in questo laboratorio ideologico-culturale sia stata scritta un'epistola dei Bandiera indirizzata a Mazzini (Corfù, 28 marzo 1844), in cui veniva discussa la posizione della Grecia nella Nuova Europa, evidenziando il fatto che essa si sarebbe estesa con l'annessione «...della Tessalia, della Macedonia, dell'Epiro, dell'Albania, della Romelia, della Candia, e più tardi dell'Ionio»¹⁵.

Oltre alle attività accademiche e politiche degli esuli, merita una menzione particolare la pubblicazione di giornali, riviste letterarie e periodici umoristico-satirici, quali la "Gazzetta degli Stati Uniti delle Isole Ionie", diretta da Vincenzo Nannucci e le riviste l'"Album Ionio", l'"Ape" e il "Florilegio", edite dal pubblicista, drammaturgo e poeta anconetano Severiano Fogacci, esponente della Giovine Italia, nonché strettamente legato ai fratelli Bandiera¹⁶.

Fra il 1846 e il '48 numerosi esuli fecero ritorno in Italia grazie alle amnistie concesse. Coloro che non riuscirono a beneficiarne, partirono da Corfù per l'Italia alle prime notizie dello scoppio dei moti del '48. A differenza del passato, si trattava di un movimento più esteso e popolare che richiamò in patria non solo i profughi provenienti dalla Grecia, ma anche gli emigrati politici italiani nella loro totalità (basti ricordare il rientro dall'esilio di figure preminenti quali Mazzini e Garibaldi). I movimenti rivoluzionari del 1848/49, che investirono l'intera Europa passando alla storia come "la primavera dei popoli", erano caratterizzati da elementi vari e compositi che oscillavano da esigenze liberal-costituzionali a questioni democratiche, da urgenze sociali a necessità di affrancamento dai regimi repressivi stranieri. Contrariamente agli esodi del 1820/21 e del '31, i moti italiani del '48/49, essendo stati di massa e rappresentativi di tutte le classi sociali e di tutte le ideologie, videro una vera e propria diaspora degli insorti. Il maggior numero di profughi giunse in territorio ionio e greco in particolare dopo l'occupazione di Ancona e di Venezia da parte delle truppe austriache, nonché di Roma da quelle francesi filo-papali. Erano i cosiddetti "anarchici", per lo più operai e tecnici che, avendo rivestito ruoli importanti nei moti insurrezionali in patria, possedevano capacità organizzativo-politiche di cui si servirono fin dal loro primo arrivo.

Le autorità delle Isole Ionie e quelle della Grecia temevano che la presenza di un'emigrazione così politicizzata potesse funzionare da catalizzatore del malcontento del popolo greco e il loro atteggiamento ami-

veneziano e madre greca.

¹⁵ G. Mazzini (a cura di), *Ricordi dei fratelli Bandiera e dei loro compagni di martirio in Cosenza il 25 luglio 1844. Documentati colla loro corrispondenza*, dai torchi della Signora Lacombe, Parigi, 1844, p. 14. Intorno al 1840 i Bandiera fondarono a Corfù una società segreta, la cosiddetta "Esperia", che promuoveva i concetti dell'indipendenza e della democrazia italiana. V. F. Della Peruta, *Mazzini e i rivoluzionari italiani. Il "partito d'azione", 1830-1845*, Feltrinelli, Milano, 1974, pp. 371-372.

¹⁶ L. Balestreri, *Sui giornali dell'emigrazione italiana in Grecia* cit., pp. 262-263; M. C. Chatziioannou, *Oi Italoí prósfuyges sta Iónia vhsíá* cit., pp. 496-498.

chevole nei confronti degli ospiti stranieri mutò. Gli inglesi, inoltre, in seguito alle rivolte del '48/49 a Cefalonia e all'insorgente pressione del movimento "radicale" ed unionista¹⁷, chiedevano da tempo la cosiddetta "pratica" (permesso di sbarco) e ulteriori garanzie a quanti arrivassero nell'Eptaneso. L'esempio più tangibile della nuova e inflessibile politica del commissariato britannico fu quello di Livio Zambeccari, carbonaro e in seguito mazziniano, che aveva preso parte a varie imprese rivoluzionarie sia in patria sia nel sud America. Sospettato di contatti con i Greci che aspiravano a riunirsi alla madre patria, fu espulso poche settimane dopo il suo arrivo¹⁸. Per i profughi ben accetti, il numero dei quali fluttuava tra i 600 e i 1.000, l'ambiente ionio conservava invece la sua tradizione di grande ospitalità, come si può desumere da numerose lettere del periodo. Si cita un brano tratto da una missiva del poeta Luigi Mercantini di Ripatransone al padre (Corfù, 4 luglio 1849): «La sera di sabato scorso, dopo sette giorni di navigazione, siamo entrati in Corfù. È cosa incredibile a descriversi l'amore fraterno con cui gli abitanti di questa città ci hanno accolto»¹⁹; e un ulteriore passo da un'epistola redatta da Teresa moglie di Daniele Manin, presidente della rifondata Repubblica di San Marco, destinata ai fratelli Perisinoti a Venezia (Corfù, 14 settembre 1849):

Che piacere vedere scritte in italiano alcune insegne di negozio. Che piacere sentir gridare per le vie: Uà bella. Ed essere intesi quando parlate il veneziano e sentir il popolo; ... Le strade hanno il nome di calle, e in molte parti trovai scolpito il nostro leone; ... La moneta pure ha da un lato coniato il leone; insomma sono tante le cose qui comuni con la mia Venezia, da ringraziare il cielo di essere sbarcata qui piuttosto che altrove²⁰.

Gli esuli sprovvisti delle necessarie garanzie di soggiorno richieste dalle autorità britanniche, e non erano pochi, si spinsero fin nel Regno greco. Alcuni si stabilirono a Missolongi, Patrasso, Kalamata, Atene, Ermoupoli di Siro ecc.; altri, attraversando queste località, si diressero ver-

¹⁷ Sulle rivolte del '48/49 a Cefalonia v. M. Paximadopoulou-Stavrinou, *Oi εξεγέρσεις της Κεφαλληνίας κατά τα έτη 1848 και 1849*, Etaireia Keffaleniakòn Istorikòn Erevnòn, Atene, 1980. Sul movimento democratico "radicale" ed unionista nelle Isole Ionie v. G. G. Alissandratos, *Κείμενα για τον Επτανησιακό Ριζοσπαστισμό*, a cura di D. Arvanitakis, Mouseio Benàki, Atene, 2008; D. Arvanitakis, *Ενωτιστές και Ριζοσπάστες στο Ιόνιο (1848-1864): δρόμοι που άνοιξαν και δρόμοι που έκλεισαν για τις επτανησιακές κοινωνίες του 19^{ου} αιώνα*, «Ta Istorikà», A. 28, n. 54 (2011), pp. 168-176.

¹⁸ Il colonnello Zambeccari, assieme a numerosi altri profughi e greci, istituì a Corfù la "Grande Fratellanza", una società segreta italo-greca. L'azione fu denunciata all'Alto Commissario inglese il quale ordinò lo scioglimento della società mettendo in atto persecuzioni contro tutti gli affiliati. Secondo le autorità, lo scopo della società mirava alla mobilitazione rivoluzionaria in Italia e in territorio ottomano, nonché all'unione delle Isole Ionie con la Grecia. V. C. Kerofilas, *La Grecia e l'Italia nel Risorgimento italiano*, Libreria della Voce, Firenze, 1919, pp. 51-55; E. Michel, *Esuli italiani nelle Isole Ionie (1849)*, «Rassegna storica del Risorgimento», XXXVII (1950), pp. 327-344; M. C. Chatziioannou, *Oi Ιταλοί πρόσφυγες στα Ιόνια νησιά* cit., pp. 504, 506.

¹⁹ E. Michel, *Esuli italiani nelle Isole Ionie (1849)* cit., p. 326.

²⁰ M. C. Chatziioannou, *La presenza degli Italiani nella Grecia indipendente* cit., p. 139.

so Smirne, l'Egitto e altri luoghi ove già esistevano colonie di italiani²¹. In Grecia, nonostante la complessa e tutt'altro che tranquilla situazione politica²², i rifugiati trovarono ospitalità grazie allo spirito particolarmente simpatetico della popolazione. Le sovvenzioni governative e quelle concesse dai reali agli esuli furono inizialmente alquanto generose, grazie soprattutto alla pressione dell'opinione pubblica e all'intervento dell'ammiraglio Costantino Canaris alla Camera dei deputati. Ben presto, però, prevalse la ragion di stato: dopo le proteste austriache per l'accoglienza fornita ai profughi e soprattutto a seguito dei decreti parlamentari in loro favore, il re Ottone fece dimettere l'allora ministro degli esteri Giorgio Glarakis. Più tardi, nel settembre del '49, venne proibita agli esuli la partenza per il Pireo e il mese successivo per l'isola di Siro. Oltre a ciò, ebbero inizio le persecuzioni contro quei rivoltosi considerati dal regime particolarmente pericolosi, come ad esempio il generale Antonio Morandi. Accusato dell'assassinio del direttore della polizia ducale di Modena (1822), egli trascorse un trentennio avventuroso fra la patria, la Spagna, la Francia, la Svizzera e la Grecia e fu uno degli eroi della Repubblica di Venezia, dirigendo vittoriosamente la sortita di Mestre. Appena arrivato in Grecia, il generale, che aveva combattuto nel passato per l'indipendenza ellenica, fu arrestato con l'accusa di aver introdotto armi destinate ad essere utilizzate contro l'Austria, nazione amica del re e della Grecia²³.

Ma il problema centrale non era questo, quanto piuttosto le difficoltà economiche alle quali andavano incontro quegli esuli non ancora incappati nelle maglie della rete di controllo governativa. Nelle Isole Ionie, mentre per quanti arrivati nel '31 le possibilità di trovare un lavoro erano state più che soddisfacenti, la situazione divenne critica dopo il '49. Nell'arco di un ventennio circa, la legislazione aveva fatto registrare

²¹ E. Michel, *Esuli italiani nelle Isole Ionie (1849)* cit., pp. 342-343; M. C. Chatziioannou, *Οι Ιταλοί πρόσφυγες στα Ιόνια νησιά* cit., p. 501.

²² Dopo l'omicidio del primo governatore Giovanni Capodistrias (1831), il protettorato delle tre grandi potenze (Gran Bretagna, Francia e Russia) aveva conferito la corona greca al principe bavarese Ottone. L'assolutismo del re e le continue interferenze delle predette potenze segnarono il quadro politico greco fino alla rivolta antimonarchica del 1843. Malgrado la concessione nel 1844 di norme costituzionali e parlamentari, la vita politica del paese continuava di fatto ad essere irregolare. Le ragioni erano molteplici: la politica assolutista di Ottone, le reiterate crisi dovute all'antagonismo delle grandi potenze, i problemi creati dai partiti politici greci che appoggiavano la presenza straniera e, infine, la mancata integrazione nazionale in contrapposizione alle aspirazioni e agli ideali dei circoli irredentisti.

²³ C. Kerofilas, *La Grecia e l'Italia nel Risorgimento italiano* cit., pp. 32-41; E. Lucarelli, *L'emigrazione come problema politico* cit., p. 146. Tramite Antonio Morandi, Mazzini cercò vanamente di stringere rapporti con i circoli irredentisti di Atene. Nonostante ciò, nuclei del Partito d'azione mazziniano furono creati presso le comunità italiane di Siro e di Corfù. Capi della sezione di Corfù furono più tardi gli esuli Pasquale Menelao, Giuseppe Camillo Mattioli e Filippo Tornabuoni. V. A. Liakos, *L'unificazione italiana e la Grande Idea. Ideologia e azione dei movimenti nazionali in Italia e in Grecia, 1859-1871*, prefazione S. Woolf, Aletheia, Firenze, 1995, pp. 44-45; A. Liakos, *Mazzini e la Grecia*, in G. Limiti (a cura di), *Il mazziniano nel mondo*, vol. II, Istituto Domus Mazziniana, Pisa, 1996, pp. 245 sgg; D. Arvanitakis, *Φίλοι του λαού ή εχθροί του έθνους;*, «Ta Istorikà», A. 26, n. 51 (2009), p. 381.

delle modifiche che impedivano agli avvocati italiani di essere impiegati. Quanto ai medici, era notevolmente aumentato il numero di colleghi greci che avevano studiato nelle università italiane²⁴. D'altro canto, lo Stato greco di recente formazione tentava di ricostruire un'economia basata sull'agricoltura ed il commercio. L'industria era quasi inesistente e le città solo allora cominciavano ad offrire alcune possibilità di lavoro, appetite dagli italiani, come è testimoniato anche da annunci sui giornali. Si legge, ad esempio, tra le colonne del giornale "Eòn" (28 ottobre 1849): «Egidio Ancarani, pittore di Roma, verrà ad Atene e darà lezioni di pittura. Per informazioni rivolgersi al Sig. Rafail Tsekolis pittore...»²⁵. Alcuni di loro, esperti nelle arti o specializzati in nuovi campi scientifici, riuscirono persino a fare carriera. Ne cito alcuni: il soprannominato Raffaele Ceccoli, pittore, medico, naturalista e archeologo, uno dei fondatori e dei primi docenti della Scuola delle Arti, nonché membro fondatore della Società delle Belle Arti di Atene; Vincenzo Lanza, professore di prospettiva, scenografia e composizione grafica al Politecnico Nazionale Metsovio, insegnante di pittura alla Scuola militare, decoratore dell'edificio universitario e della chiesa russa e infine attendente alle commissioni reali di Ottone e di Amalia; l'architetto Pietro Sambò: suoi sono i progetti per la costruzione del circolo culturale "Hellas" e del teatro "Apollo" del Comune di Ermoupoli²⁶. E altri ancora che si formarono culturalmente grazie alla vicinanza di intellettuali di rango, come nel caso di Eduardo Fusco strettamente legato al poeta Giorgio Zalokostas ad Atene²⁷. Numerosi esuli si trovarono tuttavia in gravi difficoltà, restando così ai limiti di una società assolutamente opposta all'immagine idealizzata della Grecia di Temistocle e di Botsaris²⁸, come il caso di un ufficiale suicidatosi per

²⁴ E. Michel, *Esuli italiani nelle Isole Ionie (1849)* cit., pp. 330, 346.

²⁵ M. C. Chatzijoannou, *La presenza degli Italiani nella Grecia indipendente* cit., p. 140.

²⁶ C. Spetsieri Beschi, *Artisti italiani in Grecia e artisti greci in Italia*, in C. Spetsieri Beschi, E. Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano* cit., p. 155; A. Birbili Agoropoulou, *Il contributo italiano all'architettura neogreca*, in C. Spetsieri Beschi, E. Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano* cit., p. 159.

²⁷ I. D. Tsolkas, *Η Ελληνική Παλιγγενεσία και ο αντίκτυπός της στη λογοτεχνία της Ιταλίας κατά το 19^ο αιώνα*, tesi di dottorato, Università "Aristotele" di Salonicco / Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana, Salonicco, 2004, pp. 214-215 (accessibile on-line nel sito <http://invenio.lib.auth.gr/record/10981/files/gri-2004-423.pdf>).

²⁸ Gli esuli che giungevano in Grecia avevano un'immagine ideale ed utopica della terra di accoglienza: quella che era stata loro presentata dal movimento filellenico e dagli esponenti politici del Risorgimento (da Balbo a Mazzini fino a Guerrazzi), ma anche dalla letteratura italiana neoclassica e romantica (da Regaldi ad Aleardi fino a Carducci). L'Italia necessitava allora di un modello di lotta nazionale e all'ammirazione per lo splendore dell'antica Grecia, si aggiunse l'idealizzazione dell'eroismo moderno del popolo greco. Episodi come la sortita di Missolongi, il massacro di Chios, la lotta di Souli contro il dispotismo e la tirannia, la battaglia navale di Navarino, l'omicidio di Capodistrias cui seguì l'instaurazione della monarchia bavarese, i personaggi eroici della rivolta di liberazione greca come Botsaris, Rigas, Canaris, Byron, Santarosa ecc., dominarono la produzione letteraria filellenica e patriottica nel corso della prima metà dell'Ottocento. Sull'argomento v. I. D. Tsolkas, *Η σημασία της Ελλάδας στην Ιταλική Παλιγγενεσία και στη φιλελληνική της λογοτεχνία*, «Τα Αιτωλικά», VIII (2007), pp. 210-219. Cfr. G. Pugliese Carratelli, *Gli studi greci e il Filellenismo in Italia*, e A. Tartaro, *Letteratura filelle-*

«melanconia o disperazione» (notizia tratta dal giornale “Eòn”, 24 agosto 1849)²⁹. In una lettera del 1850, Cristina Trivulzio di Belgiojoso, un'attiva esule e intellettuale milanese, riferiva che 1.700 compatrioti morivano di fame. Delusa dalla situazione, la Belgiojoso cercò di organizzare ad Atene una colonia di profughi italiani. L'iniziativa, così come i progetti per la creazione di un'attività economica a Corinto, concepita sia come colonia agricolo-commerciale, sia come società anonima con la concessione di terre da parte dello Stato greco, andarono a vuoto³⁰.

La maggioranza degli esuli italiani in Grecia durante il Risorgimento si stabilì a Patrasso ed Ermoupoli, due centri marittimi e commerciali che all'epoca erano in forte ascesa. Patrasso, il cosiddetto porto dell'uva passa, importante nodo tra le Isole Ionie e la capitale greca, accettò anche profughi provenienti da Cefalonia dopo la sollevazione di Scala (1849). L'originario nucleo del '31 e in special modo del '49 diede vita alla più numerosa colonia di italiani in Grecia: essa contava quasi 5.000 persone e si disperse soltanto durante la seconda guerra mondiale. La partecipazione dei suoi membri alla ricostruzione della Grecia, come pure la loro influenza sulla formazione ideologica dei primi strati operai dei centri cittadini, continuano tuttora ad essere argomenti di ricerca. Ermoupoli, oltre che per il suo porto, attirava gli italiani anche per l'esistenza di un borgo esclusivamente cattolico, quello di Ano Siros³¹.

Con i mutamenti diplomatici, militari e politici a cavallo del 1859 e del '60 e soprattutto dopo i plebisciti e le annessioni nell'Italia centrale, la maggior parte dei profughi fecero ritorno in patria e alcuni di questi presero poi parte alla spedizione dei Mille. Contemporaneamente partì anche un numero limitato (la cifra varia da una fonte all'altra tra i cinquanta e i mille) di volontari greci, attratti dal mito di Garibaldi, con l'intento di combattere a favore della causa italiana quale riconoscimento al filellenismo degli italiani nel '21 e alla solidarietà mostrata durante la lotta di liberazione greca. Del legame tra Garibaldi, animato da progetti per i Balcani, con i suoi seguaci greci rimase qualcosa di più che stabile ed effettivo, sia in relazione alle aspirazioni mazziniane, volte a stabilire rapporti concreti con i greci irredentisti, sia nei fermenti della diplomazia ufficiale fra il 1859 e il '62. Il manipolo di garibaldini greci con a capo Elia Stekoulis, un volontario di professione, seguì il generale in tutte le sue campagne, rendendo così possibile la partecipazione dei garibaldini

nica in Italia, in C. Spetsieri Beschi, E. Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano* cit., pp. 114-116 e 117-119 rispettivamente.

²⁹ M. C. Chatziioannou, *La presenza degli Italiani nella Grecia indipendente* cit., p. 140.

³⁰ C. Kerofilas, *La Grecia e l'Italia nel Risorgimento italiano* cit., pp. 41-47; M. C. Chatziioannou, *1848: Ο ελληνικός χώρος δέχεται τους Ιταλούς δημοκρατικούς*, in AA.VV., *Garibaldi e il filellenismo italiano nel XIX secolo* cit., pp. 43-51; M. C. Chatziioannou, *La presenza degli Italiani nella Grecia indipendente* cit., pp. 138-141; E. Lucarelli, *L'emigrazione come problema politico* cit., pp. 145-147.

³¹ M. C. Chatziioannou, *1848: Ο ελληνικός χώρος δέχεται τους Ιταλούς δημοκρατικούς* cit., pp. 46, 48-51; Id., *La presenza degli Italiani nella Grecia indipendente* cit., p. 143.

italiani alle successive sollevazioni di Creta, della Tessalia e dell'Epiro (1866-69, 1897 e 1912). Tra quest'ultimi spiccano i nomi di democratici, socialisti e anarchici più o meno noti: Ricciotti e Menotti Garibaldi, Amilcare Cipriani, Antonio Fratti, Nicola Barbato, Guglielmo Giancabilila, Alarico Silvestre, Leonida Bissolati, Serse Alessandri, Claudio Treves, Walter Mocchi, Arturo Labriola e centinaia ancora, in gran parte ignorati dalla storiografia, che combatterono al fianco dei greci³² avendo in mente le parole di Giuseppe Garibaldi rivolte alle «Società Democratiche della Grecia» (Caprera, 10 aprile 1866): «Io servirò la causa della Grecia con la stessa devozione di quella del mio paese, e vi considero come fratelli. ... e il più bel giorno della mia vita sarà quello in cui potrò prender posto nelle vostre file»³³.

La via intrapresa dagli italiani, che portò alla costituzione di uno stato unitario nazionale, fu presa a modello per quella che apparentemente sembrava l'irrealizzabile unificazione greca. Ciò venne espresso chiaramente da Panaghiotis Soutsos nei suoi versi che recitano: «Superiore sei alla Grecia, Italia! Se non ti imita»³⁴.

Concludendo, vorrei segnalare un aspetto secondario, ma peculiare, della presenza italiana in Grecia in epoca risorgimentale e segnatamente le attività economiche di alcuni liberi professionisti italiani ad Atene, passate poi alla storia grazie al ruolo significativo che svolsero nella vita socio-culturale della città. Sfruttando le occasioni che offriva la nuova capitale, essi investirono in settori imprenditoriali ancora in embrione, quali l'alberghiero, il teatrale e la ristorazione (ristoranti, pasticcerie, caffè) e nell'importazione di prodotti allora molto richiesti dalla nascente borghesia, come strumenti musicali, biliardi, carrozze ecc. La zona preferita fu l'area della piazza di Ludovico. Esempi paradigmatici di quanto affermato sopra sono rinvenibili nel seguente elenco:

a) l'"Hotel d'Europe", di proprietà di un profugo monocolo, l'ex capitano Casali, considerato nel 1832 il migliore albergo di Atene. Qui alloggiò il re Ottone durante la sua prima visita nella capitale.

b) il primo teatro in pietra di Atene costruito nel 1840 dall'attore e impresario Basilio Sansoni. Egli portò dall'Italia una compagnia di me-

³² A proposito delle relazioni di Garibaldi con i greci e la partecipazione dei garibaldini nelle lotte per l'unificazione greca, v. le opere seguenti, ove è raccolta la bibliografia principale: A. Liakos, *Italia e Grecia nel decennio dell'unificazione italiana*, «Il Veltro», A. XXVII, nn. 1-2 (gennaio-aprile 1983), pp. 59-65; AA.VV., *Garibaldi e il filellenismo italiano nel XIX secolo cit.*, passim; C. Spetsieri Beschi, E. Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano cit.*, pp. 163-181 (i contributi della Sezione E), 457-465 (bibliografia del catalogo); AA.VV., *Indipendenza e unità nazionale in Italia ed in Grecia cit.*, pp. 163-225; A. Liakos, *Garibaldi e i garibaldini verso Creta 1866-1869*, «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXX (1993), pp. 316-343; Id., *L'unificazione italiana e la Grande Idea cit.*, passim; G. Pécout, *Philhellenism in Italy cit.*, pp. 412-423.

³³ A. Liakos, *Ανέκδοτη αλληλογραφία του G. Garibaldi με τη «Φάλαγγα των Μυστών» (1866-1869)*, in AA.VV., *Garibaldi e il filellenismo italiano nel XIX secolo cit.*, p. 129.

³⁴ K. Th. Dimaras, *Rapporti culturali tra Italia e Grecia come premessa al Filellenismo*, in C. Spetsieri Beschi, E. Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano cit.*, p. 29.

lodramma per inaugurare il teatro con la Lucia di Lammermoor di Gaetano Donizetti. Gli ateniesi furono presi da una vera e propria mania per quest'opera, ma anche dalla bellezza dell'artista melodrammatica Rita Bassi, vera e propria primadonna dell'epoca. La compagnia tenne 114 rappresentazioni, i cui biglietti si vendevano persino al mercato nero. D'allora in poi il melodramma italiano sarebbe divenuto il genere teatrale preferito del pubblico locale.

c) la "Bella Grecia" (*Orèa Ellàs*), il più noto caffè dell'Ottocento ateniese che aprì nel 1839 per opera dell'italiano Sanzio Birintarelli. Situato all'incrocio delle strade *Aiòlou* ed *Ermou*, il locale disponeva di un biliardo e fu considerato per un quarantennio luogo della cosiddetta "assemblea del popolo", in altre parole, un'officina di elaborazione di idee politiche e di recezione dei movimenti rivoluzionari europei. Questo luogo vide le trame di cospirazioni antimonarchiche, fu il punto di partenza e di arrivo dei cortei di ogni protesta democratica, nonché il foro in cui si "giudicavano" re e ministri³⁵.

Oltre alle suddette attività economiche, va ricordata altresì la solidarietà culturale mostrata dagli italiani nel settore librario e della diffusione delle idee. Fin dai primi passi del nascente Stato greco, infatti, principi, istituzioni e privati di tutta la penisola italiana, dalla Lombardia, dal Piemonte fino alla Sicilia, risposero all'invito di donare volumi alla neonata Biblioteca Nazionale di Atene. Tra questi si ricordano i re di Sardegna e delle Due Sicilie, il granduca di Toscana e l'Accademia delle Scienze di Venezia. Dall'ambiente del Gabinetto Scientifico Letterario e dell'"Antologia" fiorentina spiccarono per generosità Luigi Ciampolini e lo stesso Gian Pietro Vieusseux; da Torino Giuseppe Pompa, tipografo innovatore, libraio ed editore e Lorenzo Valerio, politico aderente al liberalismo democratico, che donò 228 volumi; da Perugia Antonio Mezzanotte che offrì un codice manoscritto di *Ifigenia in Aulide* in versi italiani; da Napoli il libraio ed editore Gaetano Nobile; inoltre si registrano in questa gara di solidarietà numerosi altri patrioti filelleni noti e anonimi e, infine, il presidente dei profughi italiani ad Atene il quale nel 1851 regalò sei volumi dei *Monumenti ravennati*. I libri erano di materia varia, ma prevalentemente di carattere umanistico, senza però escludere opere di scienze naturali e positiviste. L'intento dei donatori non era altro che quello di «stabilire rapporti più stretti, più gentili, più continui, tramite i quali la civilizzazione dell'Italia moderna potrà dare una mano al già arretrato e debole sviluppo della Grecia moderna»³⁶.

³⁵ G. Kerofilas, *Η Αθήνα και οι Αθηναίοι, 1834-1934*, Atene, 1978, pp. 10, 18, 24-26, 31-32, 100; K. H. Biris, *Αι Αθήναι: από τον 19^ο εις τον 20^ο αιώνα*, Melissa, Atene, 1996, pp. 73-74, 76; giornale «I Kathimerini» (15 febbraio 1998), inserto dal titolo *Αθηναϊκά καφενεία*, e in particolare M. Skaltsa, *Στο επίκεντρο της κοινωνικής ζωής*, p. 8 e A. Skoubourdi, *Ιστορικά καφενεία του 19ου αιώνα*, pp. 18-19; giornale «I Kathimerini» (8 ottobre 2000), inserto dal titolo *Παλαιά ξενοδοχεία της Αθήνας*, e in particolare M. Skaltsa, *Από τα πανδοχεία στα πρώτα ξενοδοχεία*, pp. 5-6.

³⁶ P. G. Nikolopoulos, *L'apporto italiano alla creazione della Biblioteca Nazionale di Atene*,

In sintesi, l'emigrazione politica italiana in territorio ionio e greco nel corso della prima metà dell'Ottocento non ebbe esiti uniformi. La prima fase, avvenuta dopo l'imposizione della Restaurazione e i moti costituzionali falliti degli anni '20, coincise con lo scoppio dell'insurrezione greca. L'ondata di esuli, accolta con entusiasmo e costituita da elementi aristocratici e cospiratori, svolse un'azione che va considerata come un'espressione patriottica di volontarismo e di fratellanza nei confronti della lotta dei greci per favorire la loro indipendenza e integrazione nazionale. Oltre al contributo militare del filellenismo italiano del periodo, va anche detto che alcuni degli esuli facilitarono con i loro scritti la promozione della causa greca all'estero; altri con la loro competenza in settori come quello giuridico, assistettero alla stesura della costituzione rivoluzionaria e in seguito all'organizzazione giudiziaria del neonato Stato greco. D'altro canto, l'esperienza greca offrì in quel momento agli italiani l'occasione di familiarizzare con un modello di risorgimento basato sull'anima fervida, sull'eroismo moderno – e non più su quello dell'antichità greca – e sulla convinzione profonda di un popolo numericamente piccolo che, nonostante gli enormi ostacoli reali, con il suo sacrificio, la sua metamorfosi, il superamento dei localismi, fosse in grado di rovesciare l'*ancien régime* e di procedere verso gli ideali dell'Europa contemporanea: la creazione di uno stato indipendente e l'edificazione della propria nazione.

La seconda fase dell'emigrazione politica, quella – ossia – degli anni '30, coincide con la graduale trasformazione della società italiana. A parte i liberali, un buon numero di profughi, ormai di estrazione borghese, iniziarono ad aderire all'insorgente movimento democratico guidato da Mazzini. Nella maggior parte dei casi, essi trovarono ospitalità nelle isole Ionie, un ambiente abbastanza familiare vuoi per la vicinanza geografica, vuoi per la sua doppia identità culturale italo-greca. Per la prima volta gli esuli vennero a contatto con nuclei ideologicamente affini, cioè con dotti e politici patrioti di inclinazione liberale, i quali cominciarono a discutere, certo a bassa voce, sull'idea dell'unità con il minuscolo Stato ellenico che allora comprendeva solo una piccola minoranza di greci. Non stupisce quindi che la spedizione dei fratelli Bandiera fosse concertata e partisse proprio da questi territori. Per di più, la loro integrazione economica e sociale era agevolata dal fatto che molti trovarono impiego in posti statali, visto che l'italiano era praticamente la lingua ufficiale.

Tuttavia la terza fase migratoria, quella seguita ai moti della fine degli anni '40, presenta aspetti assai critici. Caratterizzata da multiformi elementi e da variegata azioni rivoluzionarie, nonché da un numero impressionante di partecipanti, essa non fu altro che un afflusso massiccio di espatriati appartenenti a tutte le classi sociali e a tutte le ideologie. Alcuni degli esuli, avendo rivestito ruoli importanti nei moti insurrezio-

in C. Spetsieri Beschi, E. Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano* cit., p. 148.

nali in patria, possedevano notevoli capacità e competenze organizzativo-politiche che cercarono di condividere con i dissidenti greci: sia con i gruppi democratici “radicali” ed unionisti delle Isole Ionie, sia con quelli antimonarchici. Tuttavia, i motivi principali che non favorirono l’esito positivo di questo attivismo politico furono: a) la confusione e le divergenze palesatesi nei circoli democratici italiani in quel periodo; b) le particolarità e i contrasti emersi all’interno della cerchia dei “radicali” dello Ionio; c) l’assenza in Grecia di un movimento democratico; d) il fatto che il Regno greco fosse in pratica un protettorato delle grandi potenze straniere presenti nella capitale con presidi e quant’altro³⁷. In queste condizioni, nonostante l’affetto e la solidarietà popolare greca nei confronti dei profughi, la politica ufficiale del Commissariato inglese e del governo reale greco verso questi esuli si irrigidì. Arresti, espulsioni, proibizioni ecc., unitamente alle grandi difficoltà economiche affrontate dalla maggioranza dei rimanenti profughi, completano il quadro di questa sofferta fase. Soltanto in due centri marittimi e commerciali, che in quell’epoca erano fortemente in ascesa, gli esuli riuscirono a stabilirsi e a creare progressivamente colonie italiane: a Patrasso e a Ermoupoli. Oltre al tentativo, seppur inefficace, di trasformarsi in un veicolo per l’infiltrazione di nuovi concetti ideologici e sociali, nonché di modi di organizzazione e azione politica, l’emigrazione italiana in epoca risorgimentale introdusse modelli culturali in vari settori della società neogreca, come quelli dell’istruzione e del libro, delle arti e dello spettacolo, dell’architettura e dell’urbanistica, plasmando la formazione culturale e del gusto della nascente borghesia.

³⁷ A. Liakos, *Η διάθλαση των επαναστατικών ιδεών στον ελληνικό χώρο, 1830-1850*, «Ta Istorikà», 1 (1983), pp. 121-144; S. Woolf, prefazione ad A. Liakos, *L’unificazione italiana e la Grande Idea* cit., pp. 7-8; M. C. Chatziioannou, *Οι Ιταλοί πρόσφυγες στα Ιόνια νησιά* cit., p. 507.